

COM'È CAMBIATO IN RIVIERA L'UNIVERSO FEMMINILE

L'8 Marzo delle donne che cucivano le reti aspettando i mariti

Prima che arrivasse la rivoluzione femminista a 60 anni vestivano di nero ed erano vecchie

LA STORIA

MARIO DENTONE

8 MARZO? Il calendario ormai è un'agenda di feste e ricorrenze che si aggiungono sempre più a già storiche e canoniche date, ma l'otto marzo ha un perché che fa uscire questo giorno dal commercio padrone, e non ha nulla a che vedere con donne che festeggiano fra squallidi strip maschili, in compagnie sferenate, in un vuoto delirio di chissà quale riscatto. No. La giornata della donna (non festa della donna) è ben altro: è storia, che risale agli albori del '900, non importa se dallo sciopero a oltranza delle eroiche camiciaie di New York o il sacrificio di quelle che furono chiuse dal despota padrone nella fabbrica in fiamme. È storia di idee e grandi lotte, un po' romantica forse, ma crudamente reale, del vero riscat-

to dell'uguaglianza fra donna e uomo.

E non c'è poeta, da Dante, Petrarca e Boccaccio (Beatrice, Laura, Fiammetta), ai nostri liguri d'oggi, Montale, Sbarbaro e Caproni, che nei secoli non abbia cantato la donna come segno, meta del valore umano, fonte della vita e del pensiero. Persino un misogino come Pavese, che colpevolizzava la donna per ogni suo intimo fallimento d'uomo (sia pure nella grandezza di scrittore), al termine di un'esistenza artistica grande ma appunto disperata di uomo, le rivoltò quel "Sei la vita e la morte" e quel

"Verrà la morte e avrà i tuoi occhi" che è il tutto femminile, vita e morte, appunto.

In questa "giornata della donna" ci penseranno altri a richiamare poeti, a dibattere sulla condizione femminile, non si dice più "femminismo", termine così desueto che persino le femministe "doc" dei miei anni giovanili (post '68) pare l'abbiano messo in soffitta, mentre sarebbe quanto mai di moda, oggi, quello slogan di rabbia che girava in cortei e piazze "l'utero è mio e lo gestisco io!", che oggi non si sa più di chi è l'utero.

Voglio semmai dedicare il pensiero della "giornata della donna" ad altre donne! A quelle dei nostri paesi di riviera che un tempo in silenzio mandavano avanti casa, aiutavano mariti pescatori o aspettavano mariti naviganti, e cucivano, rammendavano, ricamavano, si riunivano sedute davanti alle case e facevano maglie e scappini ai ferri, centrini all'uncinetto,



Una donna di mare aiuta il marito pescatore

sgarbirivano lana, sedute al sole a ridosso di vento, e allevavano figli, e lavavano al fiume portando le "segge" in bilico sulla testa che non cadevano mai, mani ai fianchi, e stendevano poi le lenzuola candide sulla sabbia con quattro sassi per fermarle dal vento. Oppure le vedevi, ancora sedute davanti a casa a "cunsare" le reti dei mariti strappate, o al mattino alla finestra ad aspettare il postino e le lettere dei mariti o dei figli naviganti che iniziavano sempre "ti scrivo queste poche righe per dirti che sto bene così come spero di te e tutti costì", e narravano della vi-

ta di bordo, di marinai dei paesi vicini "che se incontri sua moglie o sua madre la saluti".

Mia nonna a sessant'anni era vecchia e vestiva di nero e aveva i capelli raccolti dietro la nuca a "muccio" con le forcine, e andava alla prima messa al mattino alle sei, aveva sempre un rosario in una tasca e un mandillo per le lacrime perenni nell'altra, e l'altro mandillo nero in testa per pregare. E un giorno che, agli albori della nostra stagione studentesca ribelle, e del femminismo dell'utero è mio, sfogai con lei, non so perché, la delusione per una

storia andata male con la ragazza, dicendo peste e corna sulle donne, che erano eccetera, che tutto mi sembrava fallito, lei, che aveva fatto forse la terza elementare, mi ascoltò in silenzio, continuando a cucire la millesima pezza alle braghe da pesca del nonno, ormai più toppe che braghe, e alla fine, con una specie di sorriso, alzò quegli occhi immensi, neri, come se emergesse da un'antichità senza tempo, e soltanto mi disse, in dialetto, "Hai finito?". Io, stupito, annuii, e lei: "Bene, prendi la tua croce così pesante e vai sul piazzale della chiesa per scambiarla con quella di qualcuno, di figli malati, mariti senza lavoro, altre disgrazie, e stai tranquillo che te ne torni a casa zitto con la tua croce diventata leggera".

Mia nonna era davvero vecchia, e usciva ormai solo per andare in chiesa o al composanto. Oggi le donne a sessant'anni sono belle, eleganti, hanno capelli perfetti e camminano fiere e ti volti a guardarle e vedi la vita. Oggi sono madri e nonne che spesso non sai distinguerle, ed è sublime vederle, ascoltarle o leggerle, protagoniste del mondo e della vita, e hanno la macchina, e ora spesso siamo noi cosiddetti maschi a farci vittime d'esser noi "sesso debole": e tutto va in sorriso, e il sorriso è già libertà e riscatto.

Eppure ci sono ancora non uomini che credono la donna una cosa, e la trattano come fosse un'appendice alla loro non vita, fino a ucciderla. E la festa non sarà mai festa fino a che questo avverrà.

L'autore è scrittrice e saggista